Lo straniero in Italia

La Calabria silenziosa

Più che un problema, il Mezzogiorno è una lente d'ingrandimento. Ci sono stato in questi giorni per una ricerca vacanza. Ero in Calabria, nel Golfo di Squillace. Negli ultimi dieci anni non avevo visto questa regione che rare volte, tra le bombe lacrimogene e le «molotov» degli incidenti per Reggio capoluogo. L'unico commento che ho sentito su quei fatti è d'un prete, che dimostra una grande apertura mentale verso il mondo contemporaneo. «*Una rivolta in una sola città non ha significato: per cambiare le cose occorrerebbe che si rivoltasse l'intero Paese*».

Ma a prescindere dalla situazione politica, non mi pare un gran male che qualcosa non cambi almeno questa parte della Calabria ha ancora un mare pulito e spiagge deserte, proprio come quelle che sogniamo in città, affrontando la vita di tutti i giorni. Inoltre, ho sempre costatato che il meridionale si sente più offeso, come uomo, dalla sporcizia, dall'inquinamento, essendo gli più sensibile agli elementi della natura che lo circonda, e che parla dell'argomento con una passione ch'è molto più convincente delle proteste, per quanto nobili, dei più sofisticati studiosi d'ecologia.

Ricordo la rabbia, a mio avviso giustificata, d'un gruppo di giovani pugliesi, che un anno fa denunciarono l'Italsider di Taranto, le cui irregolarità, secondo l'esposto, provocherebbero inquinamenti. Finora nessuno gli ha dato né ragione né torto. La loro denuncia è stata accolta soltanto dai silenzi. E' peccato sprecare questo senso civico così pieno di buona volontà, specie quando lo Stato troppo volte viene accusato d'essere assente o indifferente.

Faccio un altro esempio: le spiagge sono belle, ma lo sono anche i paesi dell'interno. Girando per la regione, ho trovato troppe strade interrotte. Non si può andare da Catanzaro direttamente a Tiriolo, o dalla costa direttamente a Borgia. Le strade lunghe e strette della conferiscono a Crotone sono ancora prive d'asfalto. In primo luogo è colpa dell'alluvione del 1968, che ha causato molte frane e danni alle strade, che ancora aspettano d'essere riparate. Per rappresentarlo s'incontrano cartelli che dicono: «*Lavoriamo per voi*». Bisognerebbe inventare altri per le strade del prolungo Sud: «*Non lavoriamo per voi*».

In secondo luogo, mi sembra che i danni provocati dal maltempo in Calabria siano stati più gravi di quanto si sia creduto. Troppo poco è stato detto di questa vera catastrofe. In un paese di montagna ho letto un avviso commovente: sul muro del municipio era esposto un telegramma ministeriale pieno di cordialità, che dava la rallegrante notizia ch'era stata assegnata la somma per la costruzione della caserma dei carabinieri. Evviva!

Parlando delle cose che non cambiano, prima avrei dovuto dire che i calabresi hanno anche un meraviglioso senso dell'ospitalità verso lo straniero, basato solo in parte sulla gentilezza innata: è anche un'espressione d'orgoglio per le cose che la Calabria e i calabresi possono ancora offrire. Inoltre, sono coscienti dei lati positivi del loro carattere e anche per questo credono di meritare più attenzione della loro classe dirigente.

I milioni d'emigranti che sono andati via in cerca di lavoro, l'hanno fatto senza rancore e un disastro come l'alluvione (ma molte volte più grave) è stato soffocato nell'amarezza e nel silenzio.

Poi c'è l'altro aspetto, quello della protesta rozza e non costruttiva, la protesta reazionaria. Deve ammettere ancora una volta che m'ha sorpreso l'entità di questa protesta, così simile a non sempre molto altre cose della Calabria d'oggi.

Peter Nichols
Corrispondente di «The Times»

Continua l'allarmante veleggiata nell'Italia della sete

Roma berrà in lago

Braccianoil da sete

Il progetto di approvvigionamento è pronto - Se non sorgeranno ostacoli l'opera sarà completata entro il 1980 - Gli impianti della capitale, d'avanguardia per certe soluzioni, sono insufficienti nel settore della distribuzione - I rubinetti delle case sono spesso asciutti: in parecchi quartieri l'acqua viene a mancare per ore, creando serie difficoltà ai cittadini - Il fabbisogno per oltre 3 milioni di abitanti è di 700 litri al giorno pro capite, ne vengono erogati soltanto la metà - Il programma per il futuro: captare le sorgenti delle Capore nella Valle del fiume Farfa, del Pertuso e dell'alta Valle dell'Aniene

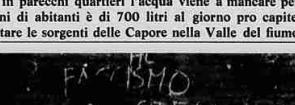
(Dal nostro inviato speciale)
Roma, luglio.

Di questi giorni, tra il caldo che picchia implacabile, molti romani rimangono soli in città. Anche noi romani, in attesa che torni l'acqua improvvisamente sparita dalle rubinetti. C'è chi non può fare il bucato, chi non ha precedentemente provveduto a riempire di acqua le cisterne e deve rinunciare agli espaghetti. C'hai sì la casa dotata di cisterne. Ma qual a visitare i centri idrici della città, vi rimane stretto dalla loro bellezza architettonica. Semplici serbatoi cilindrici oppure ovoidali, con funzione distributrice dell'acqua che si esce dalle grandi tubature condotte adduttrici? Macché. Opere d'arte, valori estetici di gran pregio.

Assurda pretesa

Alla Cecchina — che dovrebbe dar vita ad un Monte Sacro, a parte di Pietralata e alle borgate San Basilio e Tuscolano-Prenestino — ci sono tre agili colonne che reggono, a 30 metri dal suolo, un anello colonato di 50 metri di diametro d'acqua. Il centro idrico di Monte Mario è una specie di piramide rovesciata, in parte cava, che poggia su vasche interrate. Ci sorprende di quello che sembra un piccolo, elegante castellaccio, «ed è affitto: e invece ha incorporata una torre di 45 metri per 12, di cui sovrasta il quartiere stesso quartiere di Monteverde, quello della Garbatella, e quanto è vicino, quasi, alla gua, i centri del Gianicolo e il Vitio Fonseca, abitanti di questi impianti, per epurezza di linee e soluzioni tecniche, sono rimasti da tempo spesso lizzate o hanno vinto premi quali migliori progetti realizzati nel Lazio.

Ciò non comforta la maggior parte dei romani, che ricevono l'acqua a casa con il sistema della «bocca tassata». Hanno che pagare, secondo il proprio stabile, o in soffitta, uno o più «casoni domestici», alimentati di continuo, ma lentamente. Facciamo il caso di un edificio con una trentina di appartamenti, abitati da un centinaio di persone. I rubinetti d'ogni alloggio prendono acqua dalle cisterne poste all'ultimo piano. Fa caldo, tutti gli inquilini consumano più del solito. I casoni, più seminuti alle 10 del mattino, e nemmeno una goccia di secchi: la bocca tassatas che il rifornisce ha un getto sottile; perché le piccole cisterne siano di nuovo colmate occorre che passino qualche ora, senza che nessuno, ai piani inferiori, tenesse aperti i rubinetti. Pretesa assurda.



Roma. Acqua razionata in molte abitazioni: un ragazzo si rifornisce ad una fontanella di Trastevere (Foto Team)

chi rinuncia a riempire, magari soltanto la vasca dopo pranzo, o a cucinare, una metrola o un bicchiere? E così tutti senz'acqua, in certi giorni di calura. Finché la notte, con il sonno dei più, permette ai sciuscià domestici di ritornare al massimo livello.

*I romani trattati a «bocca tassata» sono circa un milione e mezzo (esistono più di 170 mila utenze di questo tipo); altri 600 mila hanno il servizio a contatore. Quest'ultimo ci dà problemi e sembra da dubbio più moderno e razionale. Dicono i tecnici dell'Acea, Azienda comunale elettricità ed acque: «Con il contatore si eliminano i periodi d'inquinamento derivanti dal ristagno nei cassoni e nello stesso tempo si mette in condizione l'utente di prelevare tutta l'acqua che gli occorre durante la giornata. Dal 1963 l'Acea ha realizzato molti grandi serbatoi idrici, della capacità complessiva di oltre 135 mila metri cubi d'acqua. Ha messo in opera 200 chilometri di condotte alimentatrici che partono dai centri stessi e si diramano verso le condotte distributrici per potenziare la rete esistente e per la crescione della nuova rete a contatore. C'è il progetto generale per l'adduzione e la distribuzione di nuove acque in Roma. Esso prevede di raggiungere 190 per cento della rete a contatore non prima del 1985. Ancora dieci anni di *attesa inappagata, dunque, per una gran parte di romani?*

Un funzionario dell'Acea commenta: «Il problema è nazionale, non soltanto nostro. Lei ha visto pochi giorni fa la situazione di Palermo, ora si sofferma sulle difficoltà di Roma. Ma crede che nel Settentrione le cose vadano meglio? Ci sono guai a Genova e a Milano, a Firenze e a Ravenna. Sono tornato oggi in aereo da Torino. Ero ospite di amici presso piazza Statuto. Bene, in quella casa del centro non c'era acqua fin dalle sette del mattino. La stessa cosa accadeva, in certe ore, nelle case di piazza Bernardo Carlo e in tanse ore zone della città. I torinesi prendono la macchina, vanno in giro lungo la Valle d'Aosta, vedono scendere ricchi torrenti dai monti, ammirano le piccole cascate, i ruscelli. Possibile, si domandano, che tutto questo ben di Dio non possa essere convogliato nei rubinetti? E' difficile spiegare perché sia in Piemonte sia nel Lazio il problema dell'approvvigionamento idrico è enorme. E' scoppiato nelle mani dei tecnici in questi ultimi anni, e si sono sviluppati i possibili per risolverlo».

Il senatore Medici, che fra l'altro è il 1° avere presentato la Conferenza nazionale delle acque, conclude la sua relazione generale, apparsa nel '71, con queste parole: «Il bisogno urge, il problema è enorme, il tempo stringe sulla sete.

Lo strutturamento del Lago di Bracciano.

Grande serbatoio naturale, può far fronte alle richieste della città nel periodo estivo. Secondo il piano dell'Acea, la condotta che dal lago dovrà convogliare un grande flusso verso Roma sarà pronta entro il 1980. Le acque di Bracciano, captate a 50 metri di profondità, dopo 200 stadi analizzate e si è stabilito quale scrupoloso sistema depurativo dovrà essere usato per la loro potabilizzazione. Dal punto di vista tecnico non ci sono ostacoli insormontabili.

Ciò che rimane problematico è l'adeguamento degli impianti alle esigenze necessità della popolazione. Se oggi a Roma e in altre grandi città c'è tanto prevenzione di acqua, per la mancata previsione di una massiccia crescita demografica. Che cosa accadrà in avvenire? Il piano regolatore generale degli acquedotti italiani stima che entro il 2015 Roma avrà 5 milioni 600 mila abitanti, l'Italia 74 milioni. Le opere del crescente inquinamento ambientale sono cadute sempre più frequenti sulla cronaca dei quotidiani italiani. Da molti segni premonitori anche il problema dell'approvvigionamento idrico dipende d'altronde a quello dell'inquinamento del suolo) sta assumendo proporzioni preoccupanti. L'impegno dei tecnici è necessario. Ma rimarrà vano se non sarà sorretto dalla scelta politici di soddisfare con strumenti adeguati un'esigenza irrimeciabile della vita civile: la disponibilità d'acqua, senza razionamenti come se fossimo in guerra.

Franco Giliberto

Sesto S. Giovanni

Citata la Falk

L'accusa: "Straordinari" non pagati a 1100 operai

(Dal nostro corrispondente)
Monza, 5 luglio.

(g. a.) Millecento operai dei tre stabilimenti siderurgici del gruppo «Falck» di Sesto San Giovanni assistiti dagli avvocati D'Alessandro e D'Ancona, hanno citato in giudizio davanti al pretore di Monza i loro datori di lavoro, chiedendo che l'azienda venga condannata a pagare, quali arretrati per anni di lavoro straordinario festivo non retribuito, la somma di 450 milioni.

I lavoratori hanno chiesto al magistrato il sequestro giudiziario dei libri paga dell'azienda, dai quali dovrebbero risultare il numero esatto delle ore lavorative svolte in un arco di tempo che va dal 1946 al 1969.

La causa avviata dai dipendenti nel confronti della società s'era iniziata nel gennaio del '72, quando i 1100 operai citarono in rappresentanti legali della «Falck» davanti ai giudici di Monza, sostenendo che in tutti quegli anni, cioè quando ancora non era stato costituito il quarto turno di lavoro, erano stati costretti a prestare la loro opera in alcuni reparti soggetti a lavoro a ciclo continuo.

I lavoratori effettuarono turni di lavoro di 7 e più ore consecutive, con prestazioni che rasentavano le 12 ore quotidiane anche le 16 fissate dal contratto di lavoro. Nessuno di essi inoltre aveva goduto del prescritto riposo compensativo. A conti fatti i lavoratori pertanto sostengono pretesa che l'azienda pagasse loro la somma di 450 milioni.

La «Falck», costituitasi in giudizio, ha contestato la richiesta dei dipendenti, sollevando l'eccezione di prescrizione in quanto, a suo avviso, si trattava di diritti troppo vecchi per essere tuttora esigibili.

Comitato Usa-Urss

(Segue dalla 1ª pagina)

uno stabile equilibrio in Europa, con ciò stesso ammettendo che nessun detrimento dovrà derivare alla politica della Cee da questa Conferenza.

Il punto di vista degli europei occidentali è stato ulteriormente riaffermato dall'Italiano Medici e dallo olandese Hoek. Il nostro ministro degli Esteri ha osservato che la discussione in Europa permetterà di passare *«da una politica statica di blocchi contrapposti a una politica che dovrà superare, di collaborazione nella sicurezza*». Quali saranno le condizioni perché *«all'equilibrio della paura si sostituisca l'equilibrio della fiducia»*. Medici ammonito che bisogna dare *«un contenuto sostanziale e democratico alla Conferenza, liberandola dai pericoli del conformismo e del formalismo».*

Sul principio dell'inviolabilità delle frontiere, Medici ribadito il punto di vista del Pesci della Cee, secondo cui *«non può giustificare nessuna delle libere scelte dei Stati senza forme restrittive, di cui l'unione europea è la manifestazione più rilevante*». Sul punto della liberalizzazione dei rapporti culturali e umani, cioè di una maggiore apertura dei regimi comunisti dell'Est, ha detto che esso *«è l'importante obiettivo»*, poiché solo *«una più libera circolazione delle persone, una crescente cooperazione culturale, un maggiore scambio di informazioni, un maggiore confronto d'idee potranno rafforzare *«la fiducia e la sicurezza».*

«I documenti dei preliminari di Helsinki forniscono al riguardo soltanto alcune linee indicazioni, ha osservato il nostro ministro degli Esteri, che ha preannunciato alcune specifiche proposte italiane, che discuteremo alla fase delle commissioni, a Ginevra. Medici ha infine affermato che *«il successo finale di questa Conferenza renderebbe possibile un rafforzamento della pace e la cooperazione nel Mediterraneo.*

L'esigenza di misure concrete di distensione, che dinnanzi ai nostri ministri, ha ribadito nel corso della discussione di ieri, è stata sostenuta anche da Douglas-Home. Bisogna passare dalle frasi declamatorie ai fatti, ha detto, rivolto a Gromyko. Il tempo stringe: senza una liberalizzazione genuina del rapporto inter-europeo, questa Conferenza *«resterà un cesto vuoto*». L'importanza dei rapporti culturali e umani è stata sottolineata anche dai ministri degli Esteri di due Paesi neutrali, Graber per la Svizzera e Minic per la Jugoslavia. Quest'ultimo, che ha ripreso il tema romeno del superamento dei blocchi e delle gerarchie per ogni singolo Paese, ha presentato un progetto di dichiarazione finale, che si aggiunge a quello sovietico.

Resta da dire della crisi procedurale. In breve, il primo ministro dei Paesi Esteri maltese, Mintoff, chiede che siano ascoltati i ministri dell'Algeria, che si oppone all'idea di un analogo intervento israeliano, che ha ben altre importanze proprie per bilanciare quello, eventuale, dei paesi di grandi arabi. Stamane, esigeva che la lettera israeliana non venisse neppure letta. In questa Conferenza qualunque decisione dalla più piccola alla più grande, si prende all'unanimità, e così, se una qualche intesa non dovesse superare quattro, Mintoff potrebbe, in teoria, complicare parecchio l'ultima parte del lavoro.

a. r.

I metalmeccanici non sembrano disposti ad attendere

Congresso Cgil, i toni sono più aspri

Trentin ha negato che manchi la mano d'opera al Nord - Per l'utilizzazione degli impianti, qualche apertura, ma fortemente condizionata - Respinta "con assoluta fermezza" qualsiasi ipotesi che preveda prima la ripresa economica, poi le riforme (il segretario generale della Cgil, Lama, era stato più possibilista)

(Dal nostro inviato speciale)
Bari, 5 luglio.

Il problema dell'utilizzazione degli impianti, sul quale la settimana scorsa erano intervenuti, anche sovietiche a *La Stampa*, il presidente della Federmeccanica, Emilio Mazzoleni, e alcune considerazioni tra cui Walter Mandelli, è stato trattato oggi dal segretario nazionale del lavoratori metalmeccanici, Bruno Trentin, ed discusso, pronunciato al congresso della Cgil.

Gianfranco Mazzoni, a nome degli ottomila imprenditori privati aderenti alla Federmecnica, aveva richiamato l'attenzione dei sindacati e del mondo economico e politico sull'esigenza di studiare e concordare una sia pur temporanea maggiore utilizzazione degli impianti esistenti al Nord, per far fronte al crescente affluisso di ordini che proviene dall'interno e dall'estero. Questa, minimo temporaneo, a giudizio degli imprenditori, è necessaria perché ogni il 90 per cento degli imprenditori è dislocato al Nord, mentre quelli al Sud sono soltanto in fase d'avviamento, di realizzazione o di progetto. Gli imprenditori hanno anche fatto rilevare che al Nord non c'è più disponibilità di mano d'opera per cui, a meno che non si voglia incentivare ulteriormente l'immigrazione, è necessario utilizzare gli impianti con la mano d'opera che è già presente nelle fabbriche.

Oggi Trentin, a nome dei quattrocentomila lavoratori metalmeccanici organizzati nella Cgil, ha risposto: «*Non è vero che manca la mano d'opera al Nord; la soluzione prospettata, la soltanto capacione di gruppi di lavoro che hanno superato i 40 anni, il lavoro a domicilio che tende a diffondersi, sono una riserva di mano d'opera per l'attuale sistema mantiene in condizioni di avvilimento e di sfruttamento sempreati. Per produrre di più, bisogna quindi porre fine a questo processo di degradazione e di sottostitizzo quantitativo e qualitativo della forza lavoro*».

Dopo queste affermazioni, Trentin non ha tuttavia escluso la possibilità di esaminare l'istituzione di alcuni secondi turni anche al Nord, a condizione però che gli imprenditori assumano nuovi impegni per la costruzione di altri stabilimenti nel Meridione. Si potrebbero cioè utilizzare queste risorse aggiuntive per dare ulteriore impulso all'industrializzazione nel Sud, che potrebbe realizzare una maggiore utilizzazione degli impianti nelle aziende che hanno già il doppio turno e quelle che non possono istituirlo.

Sulla questione riportiamo le parole esatte del segretario del metalmeccanici: «*Il rifiuto degli straordinari, dell'aumento indiscriminato del turni di lavoro al Nord, la disponibilità al terzo turno al Sud con un orario di 36 ore possono conciliarsi* — ha detto Trentin — *con la negoziazione di alcuni secondi turni al Nord, alla condizione che vengano assunti nuovi impegni per la costruzione di impianti al Mezzogiorno, che vengano bloccati i nuovi insediamenti industriali nelle zone congestionate e impedito l'afflusso di nuove immigrazioni*».

Trentin è meno convinto di Lama dell'opportunità di una trattativa centralizzata (cioè tra le Confederazioni dei lavoratori e la Confindustria) sui turni di lavoro e sull'utilizzazione degli impianti. Egli l'ha ritenuta esclusa e ritiene che la questione debba essere gestita direttamente dai sprotagonisti veri, cioè dai lavoratori occupati, con i sottoccupati, i disoccupati e i braccianti meridionali. La differenza fra Trentin e Lama sul modo di condurre le trattative è tutta esiste, ma appare superabile. Infatti, anche Lama aveva parlato di consultazione preventiva e di sostegno dei lavoratori. Trentin ha ripetuto ieri, so per caso, senza norme generali, potrebbe favorire alcuni aziende e ne penalizzare altre.

Sul ruolo della fabbrica nelle lotte sociali (questione molto dibattuta dal congresso), Trentin ha sottolineato un raccordo tra le posizioni di sinistra e quelle di quanti ritengono utile un allargamento delle alleanze a sempre più vasti strati della società. Egli ha detto che non si tratta di cercare una convivenza tra la Cisl di Macario, e la sua nella società, *«convivenza che necessiti metta più in discussione*, ma di arrivare a una *più consapevole unità politica tra le varie forze democratiche che permetta davvero alla lotta di fabbrica di essere un momento di lotta democratiche e non solo il puntello per lo sviluppo del Mezzogiorno e della massima occupazione*».

Trentin, pur muovendosi all'interno della aproposta politica sindacale, ha fatto il messo in guardia contro il pericolo che possa diventare un ulteriore alibi per rinunciare la volontà e le intenzioni del movimento dei lavoratori. Questo rischio, a suo giudizio, potrebbe presentarsi qualora si dia la sensazione di tradurre la epropostas in un *sgrande movimento di massa il quale dà una risposta immediata e credibile alla politica di riforme e al rinnovo del vecchio meccanismo di sviluppo*.

Nei confronti del futuro governo, Trentin non ha adottato toni morbidi o possibilisti. A questo proposito ha ripetuto che il tono del congresso, sia pure nelle dichiarazioni, gradualmente cambiato da lunedì a oggi. Lunedì Lama aveva detto che la Cgil non giudicato il governo dal fatti. Ieri, il comunista Scheda ha annunciato l'opposizione assoluta della Cgil al progetto del sfermo di polizia, sia pure nella nuova versione attenuata. Oggi Trentin ha sostenuto esplicitamente che (cioè in modo quasi aspro) qualsiasi ipotesi che preveda prima la ripresa economica e poi le riforme. «*Sotto questo profilo* — ha detto Trentin —, *il confronto con il nuovo governo dovrà misurare subito i suoi reali intenti ri formatori sui temi fra loro inscindibili della lotta all'inflazione e del rilancio immediato degli investimenti nel Sud e nell'agricoltura. Questa affermazione, nei giorni scorsi, è stata fatta anche da altri esponenti sindacali della Cgil, però il tono è cambiato.*

Il segretario dei metalmeccanici sembra, cioè, poco disposto ad attese più o meno lunghe nei confronti del governo. Il progressivo cambiamento, secondo alcune interpretazioni, deriverebbe dalla crescente inquietudine dei comunisti per come procedono le trattative a Roma.

Sull'unità sindacale, Trentin ha chiesto che venga realizzata *«entro i prossimi due anni»* e ha proposto che entro luglio si riunisca il Comitato direttivo della Cgil-Cisl-Uil per affrontare alcuni problemi, tra i quali *«la verifica delle strategie generali di politica economica, la determinazione di un programma immediato di azione rivendicativa per l'autunno (contro l'inflazione, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno); la definizione dei tempi e dei contenuti della prossima vertenza con la Confindustria (per il lavoro precario, il diritto allo studio, il trattamento di anzianità)».*

Nel suo discorso, infine, Trentin ha espresso un parere positivo sulle stole di minoranza, affermando che *«non sono le sconfitte del gruppo omogeneo degli operai in fabbrica, ma un primo successo del sindacato»*. Ha però rivolto alcune critiche alla Fiat, perché gli impianti che vengono costruiti al Sud sono solo tanto di montaggio e *«quindi subalterni»* e perché la Fiat *«nei prossimi quattro anni effettuerà il 50 per cento della sua produzione in stabilimenti fuori d'Italia».*

Oggi erano parlato numerosi altri delegati, tra i quali il segretario della Cgil, Gino Guerra, e il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Lucio De Carlini.

Sergio Devecchi

La bomba atomica che divide i francesi

(Segue dalla 1ª pagina)

quella di almeno 30.000 e l'Urss quella di circa 25.000. Essa è inoltre uno sbaglio politico, perché può dare sia «forza di dissuasione» a quei paesi che vogliono farne uno finché rappresenterà solo il 2% degli armamenti nucleari. Sciascia come Pertini, premi Nobel come Kastler, vecchi ministri come Jules Moch dicono: «Non non le remo mai paura a colore che vogliamo dissuadere. Inoltre, il sacrificio necessario per l'atomica contro coloro che, non dissuasi, dovessero attaccarci. Un quarto d'ora dopo la Francia non esisterebbe più».

Infine, c'è l'errore diplomatico. I «protestanti» sostengono che la bomba non serve alla difesa: nel francese nel europea. Pensano che Francia ed Europa siano difese solo finché dura l'ombrello americano. In futuro, volendo sottrarre l'ombrello, potranno essere difese solo attraverso l'integrazione delle forze nucleari europee. Ma i gaullisti dove quindi smettere esperimenti inutili, e lasciare alle spalle prossimione in stabilimento basato sulla force de frappe sia l'unico europeo limitato che ne discende. Essa deve piuttosto discutere con gl'inglesi e i tedeschi il problema della «dissuasione» europea. E' vero infatti che il trattato di pace impedisce ai tedeschi di manneggiare la potenza nucleare. Ma non impedisce alla Germania di partecipare finanziariamente allo sforzo tecnologico franco-inglese.

Naturalmente il problema «dogmatico» risponde picche alle tesi dei «protestanti». Governo e alleati si dicono irremovibili dalla via gollisma nucleare. Non mancano gli «scienziati di Stato» pronti a ricordare che nemmeno la commissione franco-australiana è stata concorde nel definire pericolosi gli esperimenti ad alto quota e che, nell'incertezza, la difesa francese deve progredire. Ma ci sono anche tesi nuove che affiorano accanto alle vecchie. Politici comunisti hanno ieri sostenuto che pensa a una rinascita democratisiana, separato di fresco da Gervasi Sartorio, amministrato in pratica che sulla Francia «prestino un alibi europeo. Nella sostanza, essi dicono: noi pensiamo che i russi impediranno ai tedeschi ogni finanziamento alla difesa nucleare europea, e che gli americani renderanno difficile una associazione tecnologica franco-inglese; la sola realtà nucleare in Europa resta quella francese, e noi siamo disposti a rendere europea una difesa francese che è solo nazionale; l'Europa, dunque, non può prescindere da noi poco che ha di atomico, che è francese, se vuole cominciare la sua difesa. Una difesa. Quindi, continuando gli esperimenti, rendiamo più serieio anche agli altri europei.

Si tratta, naturalmente, di un ragionamento che ha i suoi lati pelosi. Bisogna comunque smmettere che un'idea europeista sostitutivo di quello politisa può collocare la Force de Frappe in una idea diversa, imbarazzante gli oppositori, per gli sostenitori, e farfino per molti antigollisti. Una simile ipotesi, sprepigliando finché si vuole, ha dopotutto il merito di frupare o fondo nel problema di un'Europa che non è solo smarrita nelle sue crisi monetarie. La difesa, che è contraddizioni che si spiancano, produrrà infatti crisi ancora più forti, di cui quella polemica francese è solo un acconto.

a. c.

ANCHE TU PUOI DIVENTARE OPERATORE PROGRAMMATORE su elaboratori elettronici PROGRAMMATORE REGISTRATRICE M.D.S.

ISTITUTO VITTORIA, da 23 anni una scuola seria

Industria Farmaceutica milanese cerca COLLABORATORI SCIENTIFICI
Non si tratta di preso ambulatori e ospedali di Torino, Aosta e Provincia. Scrivere
Pubblikompass 107 — 10100 Torino.

Comune di Montiglio
Provincia di Asti

Avviso di gara per licitazione privata

Lavori di completamento del edificio scolastico - Scuola Media e Palestra.
Importo lire 1 milione 834.610 con accertazione di offerte in aumento.
L'opera sarà aggiudicata alla Impresa che avrà offerto l'aumento percentuale più prossimo al limite di aumento massimo stabilito in ribasso sulla detta somma.
Il richiesto di invito debbono pervenire al Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente invito.
Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: richiesta Categoria 2, Classe non inferiore a L. 100 milioni.
Montiglio, li 30-6-1973
Il Sindaco
MASOERO CESARE